

Federico Croci

# L'atopia degli indiscernibili. Disamina critica dell'aporia del nulla nel pensiero di Emanuele Severino

(doi: 10.14648/103914)

estetica. studi e ricerche (ISSN 2039-6635)

Fascicolo speciale, supplemento 2021

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Federico Croci

# L'atopia degli indiscernibili

## Disamina critica dell'aporia del nulla nel pensiero di Emanuele Severino

**The Indiscernibles' Atopy. Critical Examination of the Not Being's Aporia in Emanuele Severino's Philosophy**

The paper critically explores the theme of the not being's aporia in Emanuele Severino's philosophy. Severino's arguments are developed to critically articulate, within the self-contradictory synthesis expressed in the proposition «the not being is», the uncontradictory distinction between the moment of the meaning (*the not being*) and the moment of the predicate (*is*). The three formulations of the aporia identified by the Italian philosopher in his works are carefully examined, showing how Severino's attempt to resolve the aporia is unsuccessful: the paper shows the impossibility of distinguishing an indeterminate element (the meaning *the not being*) from a determinate one (the predicate *is*).

**Keywords:** Severino, Ontology, Being, Not Being, Aporia.

### 1. Prima formulazione dell'aporia del nulla: il nulla come contraddittorio dell'essere

Nell'inflessibile rigore che articola la lettura severiniana dell'immediato, il momento logico della struttura originaria esige l'affermazione contraddittoria dell'essere del nulla. Il tentativo di risolvimento di tale aporia si svolge come una deduzione della possibilità dell'errore e dell'errare: stante la necessità che la verità si costituisca come negazione della propria negazione, va esibito in che senso all'errore (al nulla) pertenga un minimo di spessore ontologico, affinché la negazione possa applicarsi a un contenuto. L'apparire della contraddizione (come negata) è immediatamente implicato dall'apparire della verità, è cioè un tratto della persintassi della struttura originaria, vale a dire dell'infinito insieme di costanti che costituiscono lo sfondo del cerchio finito dell'apparire, la relazione alle quali è necessaria per ogni determinazione iposintattica. L'aporia che il nulla innesca non è qualcosa che possa essere eluso, ma conduce la ricerca a un bivio: o si nega la posizione del nulla, oppure si afferma la sua esistenza, mostrando come l'aporia possa risolversi.

Esclusa sin da subito la direzione che pensa di poter risolvere l'aporia non ponendo il nulla (stante che il significato «essere», per costituirsi, include L-immediatamente la posizione del significato «nulla»)<sup>1</sup>, Severino precisa che l'esclusione-inclusione che viene a determinarsi tra l'essere e il nulla è quella tra l'orizzonte totale della significatività e il nulla come significazione dell'insignificanza assoluta. L'aporia è lampante: la posizione concreta dell'immediato, cioè dell'essere, implica l'esclusione che l'essere sia il nulla, vale a dire implica la posizione e la significazione del nulla. Il discorso sul nulla, nell'atto in cui lo esclude dall'orizzonte della significazione, lo significa e ne attesta l'essere, rivelando il rapporto di reciproca implicazione tra la verità e l'errore.

La strategia che Severino intende adottare è nota: giacché il logico esige il costituirsi dell'affermazione autocontraddittoria che dice l'essere del nulla, va mostrato in che modo, stante l'innegabilità di quest'affermazione, i due momenti del significato e del significare riescono a distinguersi incontraddittoriamente. La contraddizione istituita dall'affermazione «il nulla è» non deriva dall'identificazione del nulla e dell'essere («il nulla è» non dice «il nulla è l'essere»), bensì dal fatto che il significato che attesta l'assoluta assenza di significato è positivamente significante: la contraddizione non è interna ai momenti «nulla» o «è» della sintesi concreta, ma è data dal loro relazionarsi (è cioè propria solo della sintesi).

Severino specifica che la posizione del nulla, espressa nella proposizione analitica «il nulla è», non dice che il nulla significhi essere, bensì solo che il nulla è significante come il nulla: la contraddizione del nulla non è interna al significato «nulla», bensì intercorre tra i due momenti della sintesi. Di questi, il positivo significare è la condizione necessaria dell'opposizione tra l'essere e il nulla-momento, a sua volta architrave costitutivo della struttura originaria: l'essere, infatti, non si oppone al nulla che significa essere (la sintesi del nulla), ma al nulla che significa nulla (il nulla-momento)<sup>2</sup>. La contraddizione interna al nulla è dunque tra il momento «non» e il positivo significare come sintesi dell'essere formale e di quella parte del significato che dice «l'essere come la totalità del positivo».

Seguendo Severino, la soluzione dell'aporia consiste nella constatazione che il principio di non contraddizione non afferma l'inesistenza del significato autocontraddittorio «il nulla è» (anzi, ne esige la posizione), bensì pretende solo l'affermazione per cui «nulla» non significa «essere», ossia il costituirsi del nulla-momento come significato incontraddittorio interno al significato autocontraddittorio «il nulla è». L'implicazione reciproca del principio di non con-

<sup>1</sup> Severino recepisce la lezione aristotelica secondo cui in un'unica nozione vengono esibiti un significato e il suo contrario. Cfr. Arist., *Met.*, Θ (IX), II, 1046b 13-15.

<sup>2</sup> E. Severino, *Intorno al senso del nulla*, Adelphi, Milano 2013, pp. 145-146 (II, IV, 5).

traddizione e della contraddizione costituisce un incesto, la cui colpa intesse la tragedia che investe la logica dell'originario<sup>3</sup>: l'obbiettivo di Severino non è quello di sanare la ferita tragica, ma di mostrare che essa non è mai stata altro che una serissima commedia.

## 2. Nulla-momento e positivo significare: impossibilità della distinzione

Per esibire la propria incontrovertibilità, la struttura originaria deve mostrare l'immediata innegabilità dell'opposizione universale di positivo e negativo. È a questo livello che l'argomentazione severiniana incappa in difficoltà insormontabili.

Concesso che la contraddittorietà che affetta il nulla-momento non equivale all'autocontraddittorietà che affetta il nulla-sintesi, ciononostante è innegabile che in ciascuna forma predicativa è possibile distinguere il significato dal significare in virtù del fatto che il significato è un che di determinato (la casa, l'albero, ecc.) distinto da quel determinato che è la copula: ma come distinguere la pura insignificanza del «non» dal significare? Infatti, è possibile distinguere sempre e solo i determinati: dire che l'insignificanza è distinta dal significare implica trattare il «non», di nuovo, come la sintesi del «non» e del suo positivo significare. Come può la pura insignificanza distinguersi da qualcosa?

Il distinguersi di un essente dalla totalità degli altri essenti coincide con il suo apparire: più precisamente, il suo distinguersi è immediatamente implicato dal suo apparire. Nel caso del nulla, se nulla è contenuto nell'apparire e se il nulla si distingue dal proprio stesso apparire (il positivo significare), a distinguersi dalla casa, dall'albero, dalla nuvola è *nulla*: tale distinguersi, dunque, non ha luogo. Sempre seguendo Severino, la positività del nulla come sintesi deriva tutta dal positivo significare, non dal significato: il «non» rimane qualcosa di puramente negativo, insignificante e inapparente, incapace di distinguersi pure dal proprio positivo significare<sup>4</sup>. Eppure, Severino si finge una positività semantica della sintesi che, pur derivando totalmente dal significare, si estende e al contempo non si estende al significato: si estende, perché il «non» è trattato come un significato incontraddittorio; non si estende, perché il «non» deve valere come l'assoluta insignificanza.

Se si attenziona la distinzione che Severino opera tra il contraddittorio come contenuto inesistente e il contraddirsi come positivo significare del con-

<sup>3</sup> F. Valagussa, *L'aporia del nulla: astrazione e narrazione*, «Il Pensiero», LII, 2, 2012, 254-255.

<sup>4</sup> E. Severino, *La struttura originaria*, Adelphi, Milano 2007<sup>3</sup>, p. 216 (IV, 8).

traddittorio, la questione si complica ancor più: se il contraddirsi non è che una forma totalmente priva di contenuto, come significare questo contenuto? Se il contenuto deve essere considerato come l'altro dal positivo significare, non varrà nemmeno come contenuto, poiché il significato «non» non possiede alcuna referenzialità, né logica né fenomenologica: nei termini di Severino, da dove la notizia di un «XnX»? Come può darsi la positiva persuasione (il contraddirsi), che non ha alcunché di apparente come contenuto?

Se è vero che porre il nulla non è un non porre nulla, pena l'impossibilità che la verità si costituisca come originaria negazione dell'errore, pur tuttavia è evidente che Severino, trattando il nulla-momento come una totale assenza di contenuto, come un contenuto semantico che si elide nell'atto in cui è pronunciato, concede *in actu exercito* ciò che veniva negato *in actu signato*, poiché risulta impossibile proprio questa distinzione tra la positività del contraddirsi e la negatività della contraddittorietà. Quando pretende di parlare del puro «non», Severino lo tratta come se fosse una sintesi significante, reduplicando l'aporia: può sì precisare che il nulla-sintesi va concretamente concepito come sintesi di due momenti astratti e che, se si considera il nulla-momento a sua volta come sintesi, si reduplica solo l'aporia, ma affermare che il «non» dice «il nulla significa nulla», è già considerare il «non» come la sintesi autocontraddittoria del concreto (stante che, per significare, il nulla-momento deve contenere in sé di nuovo l'essere formale), opponendo il negativo e il positivo come due enti determinati alla maniera di Platone. In altri termini, Severino tiene insieme due pretese tra loro contraddittorie: da una parte, esigere che il nulla-momento si distingua incontraddittoriamente dal positivo significare implica trattare il nulla-momento come una determinatezza che si distingue da un altro determinato, traducendo l'assoluto non essere in non essere relativo; d'altra parte, la continua insistenza sull'assoluta inesistenza del nulla-momento implica una situazione in cui il positivo significare non si oppone né si distingue da nulla, essendo la distinzione propria solo dei determinati.

Se l'incontraddittorietà del nulla-momento consiste nel suo apparire come significato contraddittorio *distinto* dal significato costituito dal proprio positivo significare, detta incontraddittorietà è propria non del significato contraddittorio, bensì del suo apparire, cioè è propria del positivo significare. Ad apparire, allora, non è il nulla, ma il positivo significare: credendo di parlare del significato contraddittorio, si parla sempre e solo del positivo significare, o si traduce il nulla assoluto in un nulla relativo. Il nulla-momento, dunque, è una pura *fictio mentis*, derivata dalla presupposizione che in una sintesi autocontraddittoria il significato possa essere incontraddittoriamente distinto dal positivo significare, come avviene nelle sintesi incontraddittorie dove il significato significa qualcosa. Questo convincimento muove tutta la speculazione di Severino, che

ribadisce sin nei suoi ultimi scritti che il significato «nulla» (il nulla-momento) è incontraddittoriamente significativo *al pari di ogni altro significato*, precisando che l'incontraddittorietà di tale significato coincide con la sua impossibilità a essere e significare<sup>5</sup>. Si può tener fermo qualcosa come distinto da qualcos'altro, non il nulla: se Severino pretende di tener distinto il nulla-momento da quell'altro momento che è il suo manifestarsi e positivamente significare, s'immagina di tener distinto un qualcosa di determinato da un altro determinato. Isolato dalla sua inclusione nella sintesi autocontraddittoria e dalla relazione concreta con il positivo significare, il nulla diviene una pura assenza di contenuto, incapace di essere termine di riferimento<sup>6</sup>: è il discorso severiniano a fare del nulla-momento, voluto come totalmente altro dal positivo significare, un irrelato all'essere, un che di non posto.

Ne consegue che l'affermazione «il nulla è» non va intesa immediatamente come se si volesse dire che il significato «nulla» equivale al significato «essere»: semmai, l'impossibilità di contrapporre il nulla-momento al positivo significare fa della coincidenza dei due significati l'esito esiziale dell'intera aporetica. Severino *nomina* come distinti ciò che è impossibile *pensare* come distinti<sup>7</sup>.

### 3. Corollario: impossibilità di risolvere l'aporia alla luce dell'intendimento dell'identità come tautologia

Che l'argomentazione severiniana sia fallace lo dimostra anche l'applicazione, alla sintesi del nulla, del principio d'identità. In primo luogo, va ribadito che l'essere formale, come significato semplice, è l'immediata implicazione di essere, significare ed essere-identico, che, essendo identici, significano lo stesso<sup>8</sup>: se il nulla-momento è null'altro che «nulla = nulla», va da sé che il nulla-momento, per potersi distinguere dal positivo significare, deve essere se stesso, cioè deve essere a sé identico.

Per Severino, il momento della posizione del significato (la noesi) non precede quello della relazione agli altri significati (la dianoia), essendo la relazione tra noesi e dianoia un'implicazione immediata e reciproca: l'identità non è solo identità di due termini (in questo caso il predicato sarebbe altro dal soggetto, come vuole la logica idealistica), ma identità dei due termini (noesi) in quanto identità dell'identità con sé (dianoia). L'identità è relazione, espressa nella co-

<sup>5</sup> E. Severino, *Intorno al senso del nulla*, cit., pp. 18-19 (I, 2).

<sup>6</sup> M. Visentin, *Il neoparmenidismo italiano*, 2 voll., Bibliopolis, Napoli 2005-2010, vol. II (*Dal neoidealismo al neoparmenidismo*), pp. 343-345.

<sup>7</sup> M. Donà, *L'aporia del fondamento*, Mimesis, Milano 2008, p. 204.

<sup>8</sup> E. Severino, *Oltrepassare*, Adelphi, Milano 2007, pp. 317-329 (IV, VIII).

pula: essere è essere-in-relazione. Da qui la formula concreta dell'identità:  $(A = A') = (A' = A)$ , che esprime la proposizione analitica come individuazione del principio di non contraddizione, la cui negazione è immediatamente autocontraddittoria. Il dire non è la mera identità di soggetto e predicato, bensì l'identità della relazione del soggetto al predicato e del predicato al soggetto. Nella proposizione autopredicativa «il nulla è nulla», l'essere-soggetto non è altro dall'essere-predicato: stante la formulazione concreta dell'identità secondo cui l'identità con sé è *simul* identità dell'identità con sé, non essendo il soggetto e il predicato null'altro che l'identità stessa, distinguibili da essa solo se considerati astrattamente come momenti, ne consegue che il nulla-momento deve valere come il concreto; il nulla-che-è (dianoia autocontraddittoria) è lo stesso nulla-che-è-nulla (noesi incontraddittoria).

Affermando che il positivo significare non è contenuto nel nulla-momento, il quale permane nella sua assoluta negatività<sup>9</sup>, Severino cade inevitabilmente nel concetto astratto dell'astratto, trattando il soggetto come separato dal predicato. La questione era già stata affrontata da Vincenzo Vitiello, che rilevava come la strategia argomentativa di Severino, secondo cui l'autocontraddittorietà dell'affermazione «il nulla è» contiene come momento l'affermazione incontraddittoria «il nulla è nulla», tende a tenere separata la funzione esistenziale e la funzione attributiva della copula, laddove l'inseparabilità delle due è a più riprese ribadita dallo stesso Severino per tutti i tipi di predicazione: nel nulla-momento Severino non pensa mai il puro «non», ma sempre e di nuovo l'identità del nulla con se stesso, vale a dire la positività della copula e, con essa, la sintesi autocontraddittoria; la distinzione dei momenti dell'autocontraddizione fallisce e, lungi dal rilevare la loro incontraddittorietà, mostra che pensabile è sempre e solo la sintesi concreta<sup>10</sup>.

Per il costituirsi del significato «essere», è necessario che il significato «nulla» stia e al contempo non stia di contro al positivo significare: l'aporia non è prodotta dal tener separati i due momenti, quanto semmai dall'impossibilità di distinguerli e di porli in relazione, essendo possibile relazionare sempre e solo dei termini significanti (dei determinati). Che nella sintesi «il nulla è» l'essere formale abbia valore copulativo è richiesto dal fatto che, se avesse solo valore esistenziale, non si potrebbe affermare l'identità con sé del nulla che si esprime nel nulla-momento, dunque nemmeno l'opposizione tra essere e nulla (il nulla non è l'essere perché il nulla è nulla). In generale, come per ogni tipo di predicazione, i valori esistenziale e copulativo si implicano necessariamente. Come ha sottolineato Gennaro Sasso, se il significato «nulla» è l'assoluta negatività insignificante, come può essere termine di distinzione e relazione alla stregua di

<sup>9</sup> E. Severino, *La struttura originaria*, cit., p. 219 (IV, 9).

<sup>10</sup> V. Vitiello, *Topologia del moderno*, Marietti, Genova 1992, pp. 243-244.

qualsivoglia determinatezza? Come può qualcosa di inesistente essere il *contenuto* di una sintesi predicativa? Se il nulla-momento è momento contraddittorio in quanto non significa «essere» ma «nulla», di nuovo varrà come la sintesi concreta, autocontraddittoriamente significante: posta la sintesi, è impossibile distinguere il significato dal significante<sup>11</sup>.

L'argomentazione di Severino è contraddittoria, perché da un lato, volendo tener fermo il significato nulla come assolutamente insignificante, si condanna a non poter distinguere da nulla il positivo significare, mentre dall'altro, esigendo tale distinzione, tratta il nulla-momento come il termine di una relazione, entificandolo. Il contenuto nullo non è nulla, poiché, se fosse nulla, non potrebbe intrattenere alcun nesso con il positivo significare; né vale dire che l'apparire del nulla è l'apparire del suo positivo significare, mentre il contenuto (il nulla-momento) è inapparente<sup>12</sup>, poiché, se fosse solo il positivo significare ad apparire, apparirebbe il puro essere formale, o la totalità dell'essente in sintesi con l'essere formale, non certo la sintesi autocontraddittoria del nulla.

Si conceda a Severino che i due momenti siano necessariamente inseparabili: ma proprio perché tali, ne consegue che nel nulla-momento a presentarsi non è la pura opposizione contraddittoria del significato e del positivo significare, del puro negativo e del positivo, bensì l'intera sintesi autocontraddittoria. Se infatti il dianoema «non» fosse puro «non» (un noema, un semantico non apofantico), stante che la sintesi si esprime nella formula concreta dell'identità  $(A = A') = (A' = A)$ , il nulla-momento varrebbe come il mero A: invece, dovendo valere come il soggetto che è predicato, il puro «non» di cui Severino pretende di parlare è sempre e di nuovo la noesi  $(A = A')$  che ripropone come immediatamente implicato il positivo significare (=) – noesi che, come momento non separato dall'intero, non può che contenere sempre e comunque il proprio positivo significare.

Che Severino tratti formalmente il «non» come  $(A = A')$ , ma che, di fatto, lo riduca ad A separato da = (al concetto astratto dell'astratto) lo dimostra il fatto che, per poter distinguere il «non» dal positivo significare, Severino è costretto a precisare che i due momenti sono reciprocamente inapparenti nel proprio altro<sup>13</sup>: ma se consideriamo i momenti dell'identità concreta «questa-foglia-che-è-verde», quanto precisato da Severino equivale a dire che l'esser-verde non appare in questa-foglia (il predicato non appare nel soggetto), cioè equivale a trattare il soggetto come separato dal predicato (come puro A). Stante l'intendimento concreto dell'identità, quanto non può valere per la foglia non può valere nemmeno per il nulla, essendo entrambi significati. Se A (il nulla-momento), di

<sup>11</sup> G. Sasso, *Essere e negazione*, Morano, Napoli 1987, pp. 263-274.

<sup>12</sup> E. Severino, *Intorno al senso del nulla*, cit., p. 87 (I, II, 9).

<sup>13</sup> Ivi, pp. 158-159 (II, V, 4, n. 2).



cui si predica l'essere e l'essere identico a sé, non includesse il proprio positivo significare, gli sarebbe indifferente, cioè sarebbe considerato come *isolato* dal suo nesso necessario con il positivo significare, laddove il nulla-sintesi afferma l'attualità e la necessità della relazione.

#### 4. La seconda formulazione dell'aporia del nulla: il nulla come significato complesso in cui l'intero è parte della parte

Severino oscilla tra l'intendimento del nulla come *nihil absolutum* e la sua entificazione, che ne fa una mera alterità; oltre a ciò, il pensare il nulla diviene, in molti passaggi, un non pensar nulla. Affermare che il nulla-momento è il puro significar nulla implica riproporre nel nulla-momento l'intero della sintesi autocontraddittoria, perché implica affermare che il nulla-momento è il significato «il nulla è nulla», che a sua volta deve contenere la copula (il positivo significare) per significare. Secondo questa declinazione, l'argomento diviene addirittura una *petitio principii*, in quanto si fonda sulla distinzione tra l'essere e il nulla che la risoluzione dell'aporia dovrebbe mostrare, non presupporre: in sostanza, Severino afferma che il nulla-momento non è l'essere (non significa essere) in quanto il nulla-momento è distinto dall'essere, il che è come dire che il nulla-momento è distinto dall'essere in quanto il nulla-momento è distinto dall'essere; questo distinguersi è sì rinvenibile F-immediatamente, ma non L-immediatamente, stante l'impossibilità di risolvere l'aporia. Il nulla-momento riesce a stare come momento distinto dal positivo significare solo in quanto è, cioè, daccapo, solo in quanto è un essente in sintesi col positivo significare (solo in quanto è la sintesi autocontraddittoria, non il nulla-momento). In aggiunta, sperare di risolvere l'aporia affermando che significar nulla significa non significar essere è come dire che il significato «casa» non significa «albero»: al contrario, l'assoluta insignificanza non significa, vale a dire che non può distinguersi da alcun significato, pena divenire, ancora una volta, un mero significato, per quanto paradossale e impossibile, interno alla regione della significatività.

I recenti tentativi severiniani di precisare la questione non fanno che offrire elementi di conferma alla critica. Trattando del significato «non essere», che è equivalente ai significati «non significare» e «non essere identico»<sup>14</sup>, Severino rileva che è un significato complesso avente però le caratteristiche proprie dei

<sup>14</sup> Severino istituisce l'identità dei significati «essere», «essere identico» e «significare». Questo non gli impedisce di affermare, paradossalmente, che il nulla è un significato (un essente) che non è un essente, come se potesse esserci un significato che, pur non essendo, significa (ivi, p. 142, II, IV, 2).

significati semplici: è, cioè, presente nei suoi momenti, giacché il «non» *non è* l'«essere», così come l'«essere» *non è* il «non». «Non essere» è dunque un significato contraddittorio: non può essere un significato semplice, essendo costituito di due momenti, ma al contempo non può essere un significato complesso, perché nessun significato complesso può essere parte di se stesso<sup>15</sup>. Essendo un intero che è parte di se stesso, il significato «non essere» significa ciò che, essendo se stesso, è diverso da sé<sup>16</sup>.

Questo ulteriore modo di esibire la contraddittorietà del significato «nulla» approfondisce in realtà il dramma dell'agone teoretico, in quanto tali estreme riflessioni severiniane non trattano solo del *nihil absolutum*, ma del non essere in quanto tale, considerato anche nell'accezione per cui si dice che un essente non è un altro essente: non si è dinanzi a una nuova aporia, ma a una seconda forma di aporetica del nulla, dove quella primaria è rappresentata dalla sintesi autocontraddittoria del significato «il nulla è». Questa seconda formulazione dell'aporia era già tutta implicita nella prima formulazione, stante che affermare che «nulla» non significa «essere» equivale a dire che il nulla non è l'essere, cioè è un *diverso* dall'essere. Severino, come Platone, trasforma il nulla assoluto in un mero differire: il nulla così esibito non è più il nulla come assoluta negazione dell'essere di cui Severino abbisogna per istituire l'opposizione trascendentale, bensì è un significato che, per quanto *sui generis*, nega l'essere allo stesso modo in cui lo negano i significati determinati; il significato «nulla» non significa «essere» allo stesso modo in cui non lo significano «albero», «casa», «nave», essendo significati differenti dal puro essere indicante la totalità.

Mostrando l'appartenenza dell'impossibile (il non essere) al necessario (il destino della verità), Severino dapprima sconfessa la soluzione dell'aporia che aveva tentato ne *La morte e la terra*, quando aveva affermato che il non essere contenuto nei momenti «non» ed «è» (m) era circostanziato dagli stessi, dunque differente dal «non essere» sintesi (M): questo perché, se così fosse, m sarebbe a sua volta un significato complesso, avente «non» ed «è» come parti, riaprendo all'infinito l'aporia<sup>17</sup>; in seguito, negando che si sia dinanzi a una nuova aporia, la considera una nuova forma dell'aporia del nulla, risolvibile rilevando che il significato «non essere» si identifica al nulla-momento, cioè al momento del significato. Il «non essere» momento come ciò che, essendo parte di stesso, è altro da se stesso, è cioè il «non è» che è «non-non è», vale a dire il «non è» che *non è* «non è»: nel corsivo che disgiunge i due «non è», così come nei due significati così disgiunti, si ripropone l'aporia dell'esser parte di se stesso<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> E. Severino, *La morte e la terra*, Adelphi, Milano 2011, pp. 241-249 (V, VI).

<sup>16</sup> E. Severino, *Intorno al senso del nulla*, cit., p. 121 (II, II, 3).

<sup>17</sup> Ivi, pp. 130-135 (II, III, 2-7).

<sup>18</sup> Ivi, pp. 159-160 (II, V, 5).

Ciò che ne emerge è una situazione di assoluta paradossalità: il significato «non è», identificato al nulla-momento, appare in contraddittorio alla luce della formulazione primaria dell'aporia, che esigeva di distinguere in contraddittoria il nulla-momento dal positivo significare del nulla (ma che questo non avvenga, è stato ampiamente dimostrato), mentre alla luce di questa nuova formulazione dell'aporia, secondo cui il significato «non è» è parte di se stesso, il «non è» identificato al nulla-momento appare come significato contraddittorio. Severino pensa di poter eliminare questa seconda forma dell'aporia distinguendo il significato «non è» dal suo essere una contraddizione: in quanto distinto dal suo essere contraddittorio, il «non è» appare in contraddittorio.

Riassumendo, per Severino in entrambe le formulazioni dell'aporia del nulla il significato «non essere» (che, lo ribadiamo, significa in un caso «nulla assoluto» e nell'altro semplicemente «non essere», il che già sconfessa l'equazione) è incluso come significato in contraddittorio: in quella primaria perché, come significato, si distingue dal proprio positivo significare; in quella secondaria poiché si distingue dalla contraddizione che gli compete di essere. Oltre che un palese circolo vizioso, l'argomentazione è contraddittoria dal punto di vista della logica severiniana, poiché, ancora una volta, intende la distinzione tra il soggetto e il predicato come separazione: come non si può separare la foglia verde dal suo esser-verde, pena il mutarne radicalmente l'identità, così non si può separare il significato «non essere» dal suo esser-contraddittorio, in quanto tale predicato è *necessariamente costitutivo* della sua identità. In altri termini, stando alla logica di Severino, se si distingue secondo il senso concreto dell'identità la foglia verde dal suo esser-verde, si mantiene come implicata immediatamente la relazione necessaria tra i due momenti, tanto che la foglia è concretamente pensata come questa-foglia-che-è-verde, pur concentrandosi sul suo esser-verde; ma se si distingue il significato «non essere» dal suo esser-contraddittorio non si può concludere alla sua in contraddittorietà, se non mutandone radicalmente l'identità, il che dimostra che Severino intende qui la distinzione come separazione. Come la foglia-verde, pensata come puro soggetto della predicazione, non può esser separata dal suo esser-verde, tanto che, anche così pensata, è quella-foglia-che-è-verde ( $A = B$ )<sup>19</sup>, così il nulla, pensato come nulla-momento, è il-nulla-che-è perché è il nulla-che-è-nulla, e ribadisce in sé l'autocontraddittorietà che Severino vuole propria solo della sintesi. Anche

<sup>19</sup> È importante precisare che nelle proposizioni sintetiche la copula non esprime, come nelle proposizioni analitiche, l'identità del soggetto e del predicato, ma il loro esser-insieme, ovvero sia l'essere il predicato una parte inclusa nella totalità specifica in cui consiste il soggetto: in altri termini, il predicato è identico non al soggetto *simpliciter*, ma a quella parte del soggetto che coincide con il predicato – cioè è identico a sé e, per questo, è incluso nel soggetto in quanto significato complesso costituito da una molteplicità di determinazioni.

ammettendo la possibilità di distinguere un significato contraddittorio dal suo esser-contraddizione, rimane il problema di distinguere l'esser-contraddizione da qualcosa che non è un determinato e che viene finto come un termine di relazione.

La debolezza dell'argomentazione severiniana è del tutto evidente, in quanto si era precisato l'impossibilità di distinguere *m* da *M*: se nella formulazione primaria dell'aporia si negava che la contraddizione della sintesi si ripresentasse nel nulla-momento e si sosteneva che i due momenti della sintesi si opponessero incontraddittoriamente (sebbene, come si è visto, tale contraddizione si ripresenti), nella seconda formulazione dell'aporia la contraddizione significata dall'esser parte di se stesso da parte del significato complesso «non essere» si ripresenta all'infinito nei suoi momenti, come ammette lo stesso Severino. È chiara, dunque, l'impossibilità di ridurre la seconda formulazione dell'aporia alla prima, anche considerando che i due significati del «non essere» in gioco sono diversi (il nulla assoluto nella formulazione primaria, il «non essere» come significante alterità nella secondaria). L'ambiguità dell'argomentazione è già tutta implicita nella formulazione primaria dell'aporetica: premurarsi di mostrare, come fa Severino, che l'essere non significhi nulla equivale a dire che il campo semantico dell'essere è *diverso* dal campo semantico del nulla; slittando così dalla pretesa di delucidare l'opposizione assoluta di essere e nulla a una trattazione che la riduce a un'opposizione di diversità.

## 5. La terza formulazione dell'aporia del nulla: il nulla come negazione della totalità

Una terza forma di contraddittorietà del significato «nulla» deriva dal significato in quanto tale, che implica l'esser nulla da parte della totalità degli essenti: «nulla è» significa, infatti, «la totalità degli essenti non è». Inteso in questo senso, il significato «nulla» è autocontraddittorio anche se inteso come mero nulla-momento, in quanto identificazione dell'essere e del nulla. Il nulla-momento appare anche in questa terza formulazione come un significato che contiene se stesso come parte: il-nulla-che-significa-nulla (il nulla-momento) significa l'identificazione di essere e nulla. Nella terza delle formulazioni dell'aporia del nulla, il nulla-momento appare esplicitamente come un significato contraddittorio, negando quella distinzione tra nulla ed essente che Severino pretendeva serbata proprio dal nulla-momento come significato creduto incontraddittorio. Il nulla-momento (il-nulla-che-significa-nulla, *N'*) è contenuto del nulla come sintesi autocontraddittoria (*N*) e, insieme, è identico (significa) l'identità di essere e nulla (*N''*): se *N'* e *N''* differissero, la costituzione del significato di *N'*

sarebbe differita all'infinito e, non sussistendo, renderebbe impossibile il sussistere e l'apparire del significato N, che è innegabile come tratto del destino della verità.

Nonostante questa ammissione, Severino si ostina a ricondurre la contraddittorietà del nulla-momento al suo inesistere come puro significato, non traendo dall'argomento le estreme conseguenze. Come è noto, Severino contesta che ogni contraddizione implica l'identità dei differenti, vale a dire che crede e vuole l'impossibile identificazione di ciò che originariamente appare come differente e che, negando ciò su cui si fonda, è di necessità autonegazione<sup>20</sup>. Tuttavia, si potrebbe replicare che la differenza di essere e nulla non è qualcosa di dato – non è un immediato *fenomenologico*, stante che Severino ribadisce a più riprese che il significato nulla non appare e non è –, bensì un (*de*)*mostrandum* a partire da ciò che realmente appare, cioè la sintesi contraddittoria «il nulla è». Certamente, la sintesi non dice che «essere» significa «nulla», ma dall'impossibilità di distinguere i due momenti segue la loro identità. Quanto detto rivela che la critica severiniana sarebbe cogente se si applicasse a una negazione della differenza di essere e nulla che volesse valere come mera affermazione opposta all'affermazione della loro differenza: invece, assunta la differenza, se tale differenza non riesce a essere, si deve mediatamente ammettere l'identità di essere e nulla. Tale identità non nega ingenuamente l'apparire della differenza, non oppone l'affermazione della differenza all'affermazione dell'identità, ma l'assume e la nega al contempo: l'identità di essere e nulla non è la mera negazione della loro differenza, ma l'affermazione e la negazione insieme.

Non è lecito argomentare, come fa Severino, che nessun discorso può dimostrare l'identità di essere e nulla in quanto sconfesserebbe l'incontrovertibilità della loro differenza affermata sulla base della struttura originaria. Tra l'affermazione della differenza e quella dell'incontrovertibilità sussiste un rapporto di mutua dipendenza, giacché l'incontrovertibilità della struttura originaria sta solo se sta la differenza di essere e nulla. La differenza dei significati «essere» e «nulla» è assunta come dato incontrovertibile, ma, se il ragionamento porta ad affermare l'identità di essere e nulla, tale immediatezza rimane qualcosa di ricompreso nella sintesi contraddittoria che afferma che essere e nulla sono sia identici che differenti (o identici proprio perché differenti). Il discorso che qui si avanza non vuole affermare il contraddittorio di contro all'incontraddittorio, bensì mostrare che l'incontraddittorio, proprio perché assunto come tale, non riesce a essere incontraddittorio, tanto che il contraddittorio è l'incontraddittorio stesso – più semplicemente, che la differenza di essere e nulla, proprio perché differenza, non riesce a essere solo differenza, ma è anche identità.

<sup>20</sup> E. Severino, *Discussioni intorno al senso della verità*, ETS, Pisa 2009, pp. 68-70.

Rigettare il discorso che sconfessa l'affermazione della mera differenza di essere e nulla sulla base dell'affermazione dell'incontrovertibilità della struttura originaria implica *presupporre* l'incontrovertibilità della struttura all'esibizione della sua incontrovertibilità, che richiede che l'identità di essere e nulla sia l'impossibile. Ciò non dovrebbe sorprendere: si è sin dall'inizio sottolineato come il nulla-momento e il positivo significare costituiscano la sintesi autocontraddittoria secondo un nesso logicamente inesplicabile, di contro a quanto assunto e ribadito da Severino. Questa *Zauberkraft* cela l'aspetto per cui la logica si risolve, infine, in narrazione: anche Severino non fa che raccontare una fiaba che, per quanto rigorosa, lucida e coerente in ogni suo aspetto, pur non riesce a dar ragione di se stessa<sup>21</sup>. In conclusione, non fa che riproporre, in maniera assai raffinata ma nondimeno dogmatica, l'antico adagio con cui Aristotele aveva liquidato l'aporia platonica del nulla: il nulla è nulla<sup>22</sup>.

Federico Croci  
Università Vita-Salute San Raffaele  
Facoltà di Filosofia  
Palazzo Arese Borromeo  
Via Borromeo, 41  
I-20811 Cesano Maderno (MB)  
f.croci@outlook.it  
ORCID: 0000-0002-3395-4543

<sup>21</sup> F. Valagussa, *L'aporia del nulla*, cit., p. 262.

<sup>22</sup> Arist., *De inter.*, 11, 21a, 32-33: «Non è vero dire che il nulla, in quanto oggetto di opinione, sia qualcosa che è; l'opinione del nulla non è che il nulla sia, bensì che il nulla non è» [τὸ δὲ μὴ ὄν, ὅτι δοξαστόν, οὐκ ἀληθὲς εἰπεῖν ὄν τι· δόξα γὰρ αὐτοῦ οὐκ ἔστιν ὅτι ἔστιν, ἀλλ' ὅτι οὐκ ἔστιν].

